

Gli edifici di culto appartenenti agli enti ecclesiastici nella città di Venezia e la salvaguardia di Venezia e della sua laguna (proposta di legge A.C. 1428/2018)

1. Gli edifici di culto nella città di Venezia

Sulla gronda della laguna di Venezia insistono quattro Diocesi (Venezia, Chioggia, Padova e Vittorio Veneto) e nove Comuni (Chioggia, Codevigo, Campagna Lupia, Mira, Venezia, Quarto d'Altino, Musile di Piave, Jesolo e Cavallino-Treporti) di cui cinque nel Patriarcato di Venezia.

Mettendo a fuoco la realtà del Patriarcato di Venezia, sono 210 le chiese presenti nel suo territorio ecclesiastico, delle quale circa un centinaio quelle nella città storica e nelle isole, tutte caratterizzate da un valore culturale straordinario sia dal punto di vista architettonico che artistico, oltre che per la testimonianza storica e di fede della città. La quasi totalità degli edifici di culto della città storica sono di proprietà ecclesiastica -delle singole parrocchie che sono enti giudici autonomi e distinti-, alcune di proprietà demaniale, del Fondo Edifici di Culto del Ministero degli interni oppure di altre istituzioni quali l'azienda sanitaria o istituti benefici pubblici o privati.

Del centinaio di edifici di culto presenti nel territorio della città storica, circa cinquanta sono chiese parrocchiali, rettoriali di notevoli dimensioni e di grande interesse storico e artistico. Gli altri edifici, talvolta non meno significativi, sono costituiti invece da cappelle e oratori, che spesso insistono all'interno di comunità religiose e monastica o in complessi ex ecclesiastici e ora nella disponibilità dei diversi soggetti pubblici.

Chiese parrocchiali	Edifici di culto non parrocchiali	
49	90	
	di cui: di proprietà ecclesiastica	di cui: di proprietà non ecclesiastica
	71	19

Già dieci anni fa una valutazione sulle problematiche strutturali e conservative delle chiese nella città di Venezia indicava la cifra notevole di circa € 85.000.000 quale l'ammontare necessario per far fronte agli interventi di restauro necessari e non prorogabili per evitare crolli o pericoli per l'incolumità pubblica e consentire la *traditio* alle future generazioni.

La situazione fotografata allora si è nel frattempo aggravata. La scarsità e la progressiva riduzione delle risorse a disposizione hanno consentito solo pochissimi e circoscritti interventi manutentivi ma, nel complesso, la situazione strutturale degli edifici ecclesiastici si è ulteriormente deteriorata con la conseguente chiusura di alcuni di essi perché ritenuti non più sicuri per la presenza di fedeli o visitatori al loro interno.

Edifici di culto aperti	Edifici di culto chiusi
126	13

Dobbiamo essere peraltro consapevoli che si tratta sempre di salvataggi provvisori e che la manutenzione, che deve essere costante in un contesto quale quello di Venezia -città fragile e delicata per la sua unicità-, comporta una programmazione dai costi altrettanto elevati e costanti. Ecco perché è necessario stilare e predisporre un piano di interventi che, da una parte affronti le emergenze, ma dall'altra metta in cantiere un'opera di manutenzione sistematica che comporta garanzie di continuità di finanziamento.

2. L'acqua grande del 12 novembre 2020 e i fenomeni atmosferici conseguenti

L'alta marea eccezionale del 12 novembre scorso, che ha raggiunto i 187 cm sul livello medio mare, ha mostrato ed evidenziato ancora una volta tutta la fragile bellezza delle nostre chiese.

2.1 La Basilica di san Marco

La Basilica di san Marco, che ha visto sommergere dall'acqua salata ogni ambito e spazio, impreziositi dalla straordinaria e unica bellezza dei suoi mosaici, ha evidenziato da subito il bilancio dei danni nella sua gravità: è stata infatti coinvolta anche la cripta che per anni era rimasta asciutta grazie agli interventi degli ultimi decenni, mostrando l'eccezionalità del fenomeno.

2.2 Le altre chiese della città di Venezia

Oltre San Marco, 80 chiese hanno visto la marea superare le paratie ma anche affiorare dai pavimenti, da dove sgorga per filtrazione, invadendo cripte e sacrestie, spazi nei quali non solo le strutture architettoniche ma anche i beni mobili hanno subito danni: nessun tipo di oggetto, suppellettile e tessuto, libro è stato risparmiato, nonostante le ordinarie norme di prevenzione fossero state messe in atto.

2.3 L'area dei danni

Nessun sestiere della città e delle isole è rimasto indenne: i sopralluoghi realizzati dagli Uffici di Curia coordinati dal delegato ai beni culturali don Gianmatteo Caputo insieme ai tecnici dell'ufficio per l'edilizia di culto, effettuati con la collaborazione del Nucleo di tutela dei beni culturali dei Carabinieri e la Soprintendenza alle belle arti di Venezia diretta dall'arch. Emanuela Carpani, hanno consentito di valutare la situazione dopo le giornate di alta marea e di raccogliere tutte le informazioni sui danni e le conseguenze di questa calamità da presentare al Commissario straordinario per l'emergenza.

La basilica di Torcello, che per giorni interi è rimasta sommersa dall'acqua salata in molte parti, e quella di san Donato di Murano sono fra le chiese che hanno avuto i maggiori danni alle pavimentazioni in mosaico, per il cui ripristino sono necessarie operazioni e soluzioni complesse, costose e lunghi interventi per un ripristino, in parte già partiti.

2.4 Conseguenze delle maree

Purtroppo, contrariamente a quanto accade in altri casi di calamità naturale, solo a distanza di diversi giorni, settimane o addirittura mesi, i segni del degrado cominciano ad affiorare, insieme alle efflorescenze del salso: i danni della marea si svelano solo progressivamente, e questo aspetto è quello forse più problematico e costituisce anche la particolarità degli eventi legati alle acque alte. Alcune chiese in città, a causa del susseguirsi delle maree nell'arco di diversi giorni, sono rimaste giorni interi sotto l'azione dell'acqua salata. Rispetto ad altri eventi calamitosi, che mostrano subito gli effetti distruttivi, gli effetti di erosione del sottosuolo, la perdita di tenuta delle volte, i distacchi e la corrosione degli elementi consolidanti si palesano dopo mesi, con i cambi di stagione e di clima, quando, dopo una lenta asciugatura, si verificano cedimenti e cadute di elementi non solo decorativi e di intonaci e comportano danni anche peggiori, al momento non valutabili o immaginabili.

2.5 Fenomeni atmosferici collegati

Non dobbiamo dimenticare che non c'è stata solo l'acqua alta: il mal tempo di novembre è stato caratterizzato da un vento impetuoso che ha comportato danni anche ai tetti e alle coperture, richiedendo interventi urgenti e complessi che hanno visto la collaborazione di esperti rocciatori che hanno consentito di mettere in sicurezza alcune coperture di piombo che mettevano a rischio il passaggio dei pedoni in prossimità di campanili e chiese.

2.6 In sintesi

Per il ripristino delle funzioni liturgiche e delle attività pastorali sono necessari interventi per circa € 1.800.000,00, rispetto a quanto ad oggi è stato possibile evidenziare. Ovviamente in questa cifra non sono compresi i danni della Basilica di San Marco e tutti quegli interventi di restauro che dovrebbero non solo restituire la bellezza originaria a certe nostre chiese, ma anche quella sicurezza che, a fronte di fenomeni sempre più frequenti, le nostre chiese possano effettivamente resistere e conservare la loro bellezza. Una prima stima per recuperare le conseguenze del degrado indica che sono necessari almeno € 3.200.000,00 per affrontare solamente i danni legati alla recente acqua grande.

3. Le torri campanarie della città di Venezia

Le torri campanarie del centro storico sono fra le strutture che suscitano maggiori preoccupazioni. La mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria legata alla scarsità di risorse, la delicata situazione fondativa tipica del sottosuolo veneziano e l'intensità urbanistica del tessuto cittadino, fanno dei campanili degli "osservati speciali".

Per tale ragione è stata costituita una "Commissione Campanili" con decreto prefettizio del 19 aprile 2019, ed è formata da rappresentanti del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, del Segretariato Regionale MIBAC, del Comune di Venezia e della Diocesi Patriarcato di Venezia.

L'obiettivo è fare il punto della situazione sull'attività di monitoraggio e di intervento sulle torri campanarie del Comune di Venezia, che presentano criticità strutturali, a tutela della pubblica e privata incolumità e del patrimonio artistico ed architettonico.

Fra gli interventi immediati a tutela di popolazione e immobili vi è stata la sospensione dell'utilizzo delle campane di 4 dei 15 campanili che rappresentano la maggiore criticità. Tre campanili (S.Stefano, Frari, Gesuiti) dispongono di sistemi di monitoraggio fisico, mentre con la collaborazione dell'ASI Agenzia Spaziale Italiana è in avvio un monitoraggio satellitare a lungo termine.

Le torri sono immobili di proprietà parrocchiale, la cui responsabilità fa capo ai parroci e che, secondo la prassi canonica, richiedendo interventi di straordinaria amministrazione come il restauro, necessitano della supervisione della Diocesi Patriarcato; ma gli enti ecclesiastici non dispongono dei mezzi per far fronte a quella che si configura come una calamità. Va inoltre considerato l'uso pubblico: Infatti, in alcuni campanili sono state posizionate antenne di telefonia e sistemi di amplificazione delle sirene per l'acqua alta. Per questo è richiesto un coinvolgimento delle diverse PP.AA., considerate anche le responsabilità penali degli enti proprietari.

I costi relativi al restauro/consolidamento delle 15 torri monitorate vanno dai € 300.000,00 al €1.000.000,00 per ciascun intervento. Alcuni interventi hanno già indicazioni precise di intervento, per altri devono essere individuati i processi progettuali. Ovviamente questo richiede finanziamenti straordinari, resi ulteriormente necessari dalle conseguenze dell'alta marea dello scorso novembre 2019, che ha sicuramente rappresentato un peggioramento del contesto nel quale le torri si elevano, sia quando esse sono solidali agli edifici di culto sia quando sono isolati.

4. Interventi ordinari e straordinari

In un contesto nel quale le misure di prevenzione da acque alte e dagli altri problemi di degrado della città non hanno ancora risposte risolutive, basterebbero 3-5 milioni di euro all'anno per dare inizio a un piano di manutenzione continua, che prosegua nel tempo anche oltre le emergenze. Ciò che la città e la Chiesa Veneziana hanno compreso da tempo è che non basta salvare un bene per restituirlo, bello e integro, alla comunità per un lungo futuro, perché nessun intervento dura per sempre. Solo la cura costante preserva da ogni rischio.

5. Canali e strumenti di finanziamento

Occorre prestare attenzione ad una prima precisazione. Molti degli edifici di culto della città di Venezia sono beni di proprietà della Chiesa di Venezia, ma rappresentano un patrimonio per tutto il Paese e una primaria risorsa culturale e turistica. Essi sono, di fatto, dei beni privati a fruizione pubblica. Gli edifici di culto costituiscono uno dei principali volani dell'attrazione turistica della città di Venezia: se a Venezia arrivano milioni di visitatori all'anno è anche grazie ai beni artistici delle sue chiese. Ma sono anche un presidio alla vivibilità urbana della città perché costituiscono una rete di presenze vive che arricchiscono il tessuto cittadino. Essi non sono primariamente luoghi da visitare ma costituiscono una parte essenziale della Venezia "da vivere".

Fino a circa dieci anni fa un capitolo rilevante di finanziamento era costituito dai fondi della **Legge Speciale per Venezia**. Essi sono stati deliberati con una certa regolarità fino al quinquennio tra il 2000 e il 2005, quando non a caso si poterono aprire ben 30 cantieri. Tale contribuzione ha rappresentato una soluzione efficace che sarebbe necessaria tornare a finanziare con decisione.

Dopo l'alluvione del 1966 un importante canale di raccolta fondi e finanziamento degli interventi di restauro e manutentivi è costituito dai **Comitati privati** che annualmente sostengono un certo numero di interventi oppure, in taluni casi, "adottano" un edificio di culto che, nel tempo, restaurano interamente. Anche i Comitati privati hanno acquisto la consapevolezza che non sufficiente restaurare un bene e poi abbandonarlo a se stesso, ma è ancora più necessaria una puntuale e continua manutenzione; è questo, probabilmente un'altra questione di primaria importanza per la salvaguardia del patrimonio artistico della città di Venezia.

Alla totale assenza di un programma di interventi che vedano il coinvolgimento dei diversi livelli statale e regionale, gli Enti ecclesiastici proprietari degli edifici di culto si sono trovati costretti a limitare il reperimento delle risorse a due canali decisamente insufficienti. Il primo è costituito dai contributi derivanti dai **fondi 8x1000 destinati alla Chiesa Cattolica**. Se i capitoli di contribuzione coordinati direttamente dalla Conferenza Episcopale Italiana sono in grado di favorire una programmazione pluriennale di interventi radicali, i fondi che vengono invece trasferiti alle singole Diocesi consentono solo interventi di ordinaria manutenzione con importi decisamente esigui e quantificabili al massimo in € 10.000-30.000.

Un ulteriore capitolo di finanziamento è costituito dalla **legge della Regione Veneto 44/1987** che disciplina il fondo per le opere di urbanizzazione e prevede che una quota dei proventi derivanti dagli oneri di urbanizzazione secondaria sia annualmente riservata dai Comuni per finanziare interventi relativi alle chiese e agli altri edifici religiosi. Tale capitolo di finanziamento, unito alla contribuzione dell'ente proprietario e ad altre risorse di *fundraising*, consente un certo numero di interventi manutentivi che tuttavia, ancora una volta, si limitano alla ordinaria manutenzione o a qualche intervento di stretta emergenza in ragione del limite dei capitoli di spesa.

Nella pressante ricerca di reperimento di fondi per i restauri si è sperimentato e nel tempo affinato lo strumento delle **sponsorizzazioni** tramite l'esposizione di *banner* pubblicitari durante la presenza di cantieri nelle parti esterne degli edifici. Tale opzione consente di intervenire contemporaneamente su un numero limitato di edifici di culto per evitare il rischio di trasformare la città storica in una sorta di continua esposizione pubblicitaria. Tali sponsorizzazioni necessiterebbero, inoltre, di una maggiore defiscalizzazione (tasse sulla pubblicità e sugli oneri derivati).

Altri **strumenti di defiscalizzazione** o *bonus* ecologici (bonus verde, riqualificazione energetica...) promossi dai precedenti governi risultano, purtroppo, inapplicabili per il restauro e la manutenzione degli edifici di culto perché prevederebbero l'esistenza di una attività commerciale con partita iva (non presente per definizione negli enti ecclesiastici) oppure la presentazione della dichiarazione dei redditi per le persone giuridiche (IRES) non presente in un numero considerevole di enti ecclesiastici che non hanno nessun tipo di reddito

(da locazione, etc.) ma sussistono sono in forza di obblazioni liberali da parte dei fedeli. Inoltre, la tipologia degli edifici in oggetto e le norme stringenti per la tutela e la salvaguardia dei beni culturali della laguna veneta rendono tali strumenti fiscali inoperativi perché gli interventi ipotizzabili sarebbero difficilmente autorizzabili dalle autorità statali di tutela storico-culturale. Anche le recenti norme come il *bonus* facciate risultano, in molti e maggioritari casi, inapplicabili per gli interventi sugli edifici di culto per mancanza del parametro soggettivo e oggettivo (sono beni monumentali).

Probabilmente è indispensabile costruire innovativi canali di contribuzione statale e strumenti di defiscalizzazione che siano realmente usufruibili dalla specifica realtà degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, proprietari, nella quasi totalità dei casi, degli edifici di culto del centro storico veneziano.

Se è stata razionalizzata la distribuzione dei contributi locali, ma che sono sempre inferiori alle necessità ordinarie, a livello nazionale non è compresa la specificità della città, che ha necessità superiori di altre. Anche l'*art bonus* non è purtroppo applicabile ai beni non statali, ma se si considera la fruizione pubblica delle chiese, questo tipo di limitazione risulta del tutto ingiustificata. Andrebbe pertanto valutata una sua applicabilità a tutti i beni ecclesiastici di interesse pubblico.

Biglietti di ingresso nelle chiese e balzelli vari per il passaggio dei turisti hanno già dimostrato che sono in grado di coprire i soli costi generati dagli stessi servizi necessari alla fruizione turistica (guardiana, pulizia, utenze ecc.) quindi non rappresentano una risorsa per far fronte ai restauri.

6. Proposta di legge n. 1428/2018

La proposta di legge n. 1428 circa "Modifiche e integrazioni alla legislazione speciale per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna" ha certamente il merito di definire la salvaguardia di Venezia e della sua laguna quale obiettivo di preminente interesse nazionale, riconoscendo in questo modo il carattere non solamente speciale, ma unico, della città di Venezia nel contesto nazionale e, più in generale, del mondo intero.

Ritengo che la salvaguardia degli edifici ecclesiastici presenti nella conterminazione lagunare rivestano una rilevanza che inerisce la valorizzazione artistica, storica e archeologica ma anche lo sviluppo sociale ed economico (art. 1). Tale riconoscimento è frutto di un rinnovato paradigma culturale inclusivo che riconosce il valore della presenza del fenomeno religioso per la costituzione e la crescita della società ma, anche, i risvolti di socialità e le ripercussioni economiche che incidono notevolmente sull'economia del centro storico.

Il **comma 4 dell'art. 1** affronta la questione della manutenzione della città e dei comuni alla tutela dei beni culturali e del patrimonio storico, artistico e architettonico mobiliare immobiliare pubblico (lett. m) e la previsione di agevolazioni fiscali e finanziarie destinate a promuovere la cultura e la conservazione del patrimonio della città (lett. o e p).

Il **comma 6** dello stesso articolo prevede che il ripopolamento residenziale della città venga perseguito attraverso interventi integrati di manutenzione e rigenerazione urbana volti ad assicurare il risanamento igienico ed edilizio e il consolidamento statico degli edifici.

Il **comma 7 dell'art. 1** prevede una serie di contributi e provvedimenti di tutela destinati al patrimonio residenziale privato.

Il **comma 8** dispone che la rivitalizzazione socio-economica della città di Venezia sia perseguita anche attraverso interventi sul patrimonio edilizio di enti pubblici o di interesse pubblico, [...] il restauro e ristrutturazione di edifici demaniali di carattere storico e artistico destinati all'uso pubblico.

In questo articolato sembra mancare la esplicita previsione normativa della tutela, ristrutturazione e valorizzazione del patrimonio di proprietà degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti e destinati ad attività culturale o pastorale. Un riferimento specifico avrebbe il merito di riconoscere il valore sociale dell'attività di culto e religiosa e anche l'apporto che esso offre all'economia cittadina mediante la ricchissima offerta turistica e culturale. In tal senso sarebbe opportuna una migliore e più esplicita previsione di quanto disposto dal **punto a) del comma 8**.

Tale esplicita previsione sembra ancor più necessaria in considerazione della specifica situazione fiscale e tributaria degli enti ecclesiastici che, di fatto, li rendono un *unicum* costituzionale ma che rischi allo stesso tempo di escluderli dalle diverse fattispecie di contributi statali.

Uno sguardo va posto anche **sull'art. 7** che reca una serie di disposizioni di diversa natura che intervengono in materia urbanistica-edilizia e per la tutela, il restauro e il risanamento conservativo dei beni culturali pubblici.

Il **comma 3** prevede gli interventi su edifici e complessi di interesse monumentale, storico e artistico di uso pubblico. Anche in questo caso sarebbe utile uno specifico riferimento ai beni di proprietà ecclesiastica di sicuro interesse culturale.

La previsione **dell'art. 8** (*art bonus* per Venezia) andrebbe integrata con le disposizioni della legge 159 del 12/12/2019, art. 3-sexies recante nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia.